



CONVENTO PATRIARCALE S. DOMENICO

40124 BOLOGNA - Piazza S. Domenico 13 - Tel. 051/64.00.411 - Fax 051/64.00.431

Fra' Giovanni Cavalcoli, OP
Convento di San Domenico,
Piazza San Domenico 13,
40124 Bologna
Tel. 051.6400418 – 051.6400411
Cell. 334.7803456
email: padrecavalcoli@gmail.com
www.studiodomenicano.com
www.arpat.org
<http://arpatoblog.wordpress.com/>

Eccellenza Reverendissima,

L'avermi onorato di un commento così denso al mio articolo che Le avevo inviato è stato motivo per me di intima letizia e mi spinge a un sentito ringraziamento. Nel contempo l'importanza e l'interesse delle sue considerazioni mi stimola a continuare questa bella conversazione.

La conferma di Vostra Eccellenza alla mia posizione critica nei confronti di Rahner mi è di grande conforto, mentre mi attendo che altri Vescovi condividano tale sua parresia apostolica, al fine di sostenere tanti studiosi dotti e retti che da molto tempo segnalano il pericolo costituito per la Chiesa da quella che non a torto è stata chiamata non una teologia ma una nuova gnosi.

C'è inoltre la necessità di difendere anche il comune popolo di Dio dagli errori rahneriani, i quali, benchè spesso espressi in forma dotta e anche poco comprensibile, di fatto si prestano ad essere tradotti in termini popolari che seducono e ingannano la gente comune – pensiamo per esempio al cosiddetto “buonismo”, per il quale oggi molti sono convinti che tutti comunque sono in grazia e si salvano, il peccato, il diavolo e l'inferno non esistono, tutti sono benintenzionati, qualunque azione commettano, ognuno può pensare e fare quello che vuole, perché comunque Dio, nella sua “misericordia”, accoglie e perdona tutti e non castiga nessuno. O comunque anche se si pecca non importa, non c'è bisogno o è inutile fare opere di penitenza (per esempio la confessione): l'importante è credere che Cristo ci salva. Basta fare la S.Comunione. La Messa non è un sacrificio, ma è il banchetto messianico. Tutto ciò deriva dal “trascendentale” rahneriano, a sua volta alla base della sua concezione della grazia come “esistenziale soprannaturale”.

Passando al mio discorso sul Concilio, io distinguo in esso insegnamenti *dottrinali* da insegnamenti *pastorali*. Insegnamenti dottrinali sono quelli che si riallacciano a dogmi precedentemente definiti o alla dottrina cattolica tradizionale e ne fanno meglio conoscere il significato e la portata con nuove esplicitazioni o spiegazioni. Insegnamenti pastorali sono quelli che trattano di come trasmettere oggi la dottrina od orientano la Chiesa su speciali scelte pratiche o giuridiche, in conformità alle esigenze del nostro tempo.

Lo so che Paolo VI disse che il Concilio è stato un Concilio “pastorale”. Ma credo che con questa espressione il Papa non intendesse escludere il fatto che il Concilio contiene delle importanti dottrine (si pensi solo alle due costituzioni “dogmatiche”), ma che intendesse riferirsi a quello che Giovanni XXIII aveva detto dover essere lo scopo principale del Concilio, ossia quello di presentare in linguaggio adatto al nostro tempo il patrimonio perenne della dottrina cattolica.

Tuttavia mi pare che l'attuale Pontefice abbia evidenziato anche il contenuto dottrinale del Concilio, allorchè, nelle trattative con i lefevriani, li ha esortati ad assumere le *dottrine* del Concilio. Ma evidentemente deve trattarsi di dottrine *nuove*, giacchè, come è noto, i lefevriani non hanno difficoltà a mantenersi fedeli ai dogmi già definiti, anzi su questo punto ci danno addirittura un

esempio contro le deviazioni dei modernisti, mentre trovano difficoltà a rintracciare nelle dottrine del Concilio una continuità con la tradizione. Il Papa, secondo me, vuol convincerli che queste novità non costituiscono una rottura, ma uno *sviluppo omogeneo* del dogma tradizionale.

D'altra parte, i ricchi insegnamenti dottrinali di Paolo VI, di Giovanni Paolo II, della stessa CDF ed ora del Papa attuale, come non vederli in gran parte una ripresa degli insegnamenti *dottrinali* del Concilio? Non si tratta semplicemente di ripetizione delle verità tradizionali o dei dogmi già definiti, ma di una *sintesi fra tradizione e progresso*, che di per sé, per chi sa leggere, dovrebbe sia sventare sia le trame dei modernisti, che vorrebbero tirare il Concilio dalla loro parte, sia fugare le preoccupazioni di coloro che vedono nel Concilio una smentita alla tradizione.

In base alla distinzione tra insegnamento dottrinale e insegnamento pastorale, io ritengo infallibili solo le dottrine del Concilio, non le disposizioni pastorali. Con ciò rispondo alla sua nota di "massimalismo". Massimalista sarei, se affermassi l'infalibilità anche degli insegnamenti pastorali, ma ciò è assolutamente contrario al mio pensiero.

Sappiamo bene infatti come, mentre non si constata mai che la Chiesa abbia errato o mutato in materia dottrinale - checchè ne dica Küng -, più volte invece ha mutato o si è corretta in materia pastorale-giuridica (pena di morte per gli eretici, disprezzo per gli ebrei, crociate, soggezione della donna, potere temporale del Papa, rigorismo sessuale, indice dei libri proibiti, elezioni di Papi o Vescovi, ministeri ecclesiali, prassi sacramentale, metodi dell'evangelizzazione, ordinamento degli studi ecclesiastici, ecc.).

Riconosco che il Concilio non contiene nessuna dottrina *definita*, ma - stando alla distinzione operata dalla *Nota* della CDF alla Lettera di Giovanni Paolo II "Ad tuendam fidem" del 1998 (n.9) - perché una dottrina sia infallibile non è necessario che sia definita, ma è sufficiente che tocchi la *materia di fede o il dato rivelato*:

"Il magistero della Chiesa insegna una dottrina da credere come divinamente rivelata o da ritenere in maniera *definitiva*¹ con un atto *definitorio* oppure *non definitorio*². Nel caso di un atto definitorio, viene definita solennemente una verità con un pronunciamento 'ex cathedra' da parte del Romano Pontefice o con l'intervento di un concilio ecumenico³.

"Nel caso di un atto non definitorio, viene insegnata infallibilmente una dottrina dal magistero ordinario e universale dei Vescovi sparsi per il mondo in comunione con il Successore di Pietro⁴. Tale dottrina può essere confermata o riaffermata dal Romano Pontefice, anche senza ricorrere a una definizione solenne, dichiarando esplicitamente che essa appartiene all'insegnamento del magistero ordinario e universale come verità divinamente rivelata o come verità della dottrina cattolica.

"Di conseguenza, quando su una dottrina non esiste un giudizio nella forma solenne di una definizione, ma questa dottrina, appartenente al patrimonio del *depositum fidei*, è insegnata dal magistero ordinario o universale - che include necessariamente quello del Papa -, essa è allora da ritenersi come proposta infallibilmente".

¹ Definitiva o infallibile, come risulta da questo documento, è la stessa cosa. Potremmo dire anche: immutabile.

² E' questo il caso delle dottrine del Concilio.

³ In tal caso la Chiesa dice *espressamente* che la tale dottrina è di fede o è rivelata o usa termini equivalenti, come "noi crediamo che ...". Vedi per esempio la definizione del dogma dell'Immacolata o dell'infalibilità pontificia. Gli stessi canoni dei Concili, se trattano di dottrina, questa è infallibile. Un difetto pastorale del Vaticano II è stato quello, a differenza di tutti i Concili precedenti, di non aver fissato i tradizionali "canoni". Ciò ha favorito ogni sorta di arbitrio e confusione, con la scusa dello "spirito del Concilio". Probabilmente la discussione con i lefevriani porterà il Papa a definire questi canoni, perché i lefevriani in fondo non sono persone che giocano sull'equivoco, al contrario sono persone che esigono chiarezza ed uniformità ("la verità è una sola"), e quindi li si deve, sotto questo aspetto, accontentare.

⁴ A maggior ragione questa dottrina sarà infallibile se viene insegnata da un Concilio ecumenico, dove tutti i Vescovi sono raccolti attorno al Papa.

La questione semmai, per quanto riguarda il Concilio, mi pare essere, come ho detto nel mio articolo, il fatto che in alcuni casi il senso di certi insegnamenti non è chiaro ed univoco, ma si presta a false interpretazioni. Inoltre non è sempre del tutto chiaro se il Concilio tratta materie veramente dottrinali, ossia attinenti alla fede, oggetto della divina rivelazione, o intende dare disposizioni semplicemente pastorali o disciplinari-giuridiche, e quindi contingenti, rivedibili o anche abrogabili.

Con tutto ciò, non si può forse dire che l'esplicitazione di dottrine tradizionali o già definite in certi casi è sufficientemente chiara? Certe nuove dottrine del Concilio, come per esempio l'accentuazione data nella Messa all'aspetto conviviale-escatologico, la definizione della divina rivelazione come automanifestazione divina in parole ed eventi, la dottrina della conoscenza implicita di Dio, la dottrina del rapporto tra Bibbia e Tradizione, la dottrina della Chiesa come popolo di Dio e come sacramento di salvezza, la dottrina del rapporto della Chiesa col mondo, la dottrina del laicato, della collegialità episcopale, dell'essenza dell'ecumenismo, della Chiesa di Cristo sussistente nella Chiesa cattolica, del rapporto del cristianesimo con l'ebraismo e col l'islamismo, della libertà religiosa, dell'indole escatologica della Chiesa e della vita religiosa, tutto questo corpo dottrinale non è forse connesso col dato rivelato, non è forse rapportabile con la dottrina tradizionale e nel contempo non è forse, nell'insieme, abbastanza chiaro o non è stato abbastanza chiarito dal magistero postconciliare?

Con tutto ciò resto sempre della convinzione che Mons.Gherardini ha fatto bene a rivolgere una supplica al Papa affinché vengano chiarite definitivamente le "dottrine" veramente vincolanti del Concilio.

Mi pare che Mons.Gherardini non creda all'esistenza, nel Concilio, di dottrine nuove. Egli ritiene che il contenuto dottrinale si esaurisca nel ribadire il già noto, e solo in tal senso il Concilio è infallibile. Ma non crede che esistano *dottrine nuove e ad un tempo infallibili*. Io invece sono di avviso diverso, per i motivi enunciati in questa mia lettera.

Oppure Gherardini dà al "nuovo" un senso negativo. In quest'ultimo senso sono d'accordo anch'io che il Concilio non "rinnova", né potrebbe farlo e sarebbe temerario il crederlo o per rallegrarsene (modernisti) o per dolersene (lefevriani).

Non vedo invece neanche lontanamente pensabile il dubbio che dottrine del Concilio, benchè nuove in un senso positivo, supposte attinenti al deposito della fede, possano esser errate. Si tratterà evidentemente di una novità in continuità con la tradizione e col dato rivelato, che richiede una giusta interpretazione.

Il Concilio dunque *in certi insegnamenti ha chiarito* e rafforzato la dottrina precedente; in *altri invece sembra averla offuscata* o messa in dubbio. Difetti di espressione verbale, evidentemente, difetti di forma, non di contenuto, difetti pastorali, che non possono farci pensare a veri errori, che, in materia dottrinale, come abbiamo visto dall'*Ad tuendam fidem*, sono inammissibili, anche se si tratta di dottrina non definita (ossia non si tratta di dogmi). E con ciò penso di aver sufficientemente risposto alla Sua nota di incoerenza.

Mi pare dunque che il grande impegno che si è assunto il Papa con i lefevriani è quello di chiarire definitivamente la qualità e la autorevolezza delle dottrine del Concilio. In tal modo anche la truffa dei modernisti resterà smascherata e sventata. Tuttavia bisogna che nel contempo la S.Sede si purifichi dal rahnerismo⁵ o comunque lo riduca il più possibile, altrimenti i lefevriani potranno

⁵ E' scandaloso, per esempio, che un filorahneriano come Mons.Luis Ladaria sia Segretario della CDF o che lo sia anche il Rettore della Lateranense, Mons.Fischella o che Mons. Forte, il quale come V.E. saprà, è l'incaricato della CEI per la dottrina della fede, sia un filo hegeliano, quando è ormai appurato che anche Rahner dipende da Hegel. Che cosa pretendono di insegnare ai lefevriani? S.Tommaso? La comunione con la Chiesa? La comunione con la Chiesa non è tanto l'occupare posti in vista, quanto piuttosto l'intima e sincera adesione del cuore, anche se ciò avviene nel nascondimento. S.Teresa di Gesù Bambino nel suo ritiro monastico è stata certamente più nel cuore della Chiesa di certi prelati che sono vicini al Papa fisicamente ma non spiritualmente. Non basta abitare a Roma per essere con Roma. Può

sempre ricordare alla S.Sede la famosa esortazione del divino Maestro: “Togli prima la trave dal tuo occhio, e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio di tuo fratello”. Non dimentichiamo che mentre i lefevriani non sono che degli scismatici, i modernisti sono dei finti cattolici, e in realtà sono dei miscredenti, benchè essi considerino se stessi le punte avanzate della Chiesa.

Forse l’orgoglio c’è da ambo le parti, ma attualmente mi pare che siano i lefevriani a dar prova di docilità, mentre i modernisti non cedono, sentendosi potenti all’interno della Chiesa, ed anzi pretendono di far da maestri agli altri, quando sono i primi che hanno bisogno di correzione.

Concludendo, La esorto, cara Eccellenza, a non gettarmi nella confusione col dichiararmiSi “devotissimo”: spetta a me dichiararmi tale nei suoi confronti, e lo faccio di tutto cuore.

P.Giovanni Cavalcoli,OP
Bologna, 28 gennaio 2010
Festa di S.Tommaso d’Aquino

essere più vicino al Papa un abitante dell’Alaska o della Patagonia. Noi due, Eccellenza, che abbiamo frequentato le “alte sfere” e siamo innamorati dei Santi, ne sappiamo qualcosa e possiamo fare il confronto.